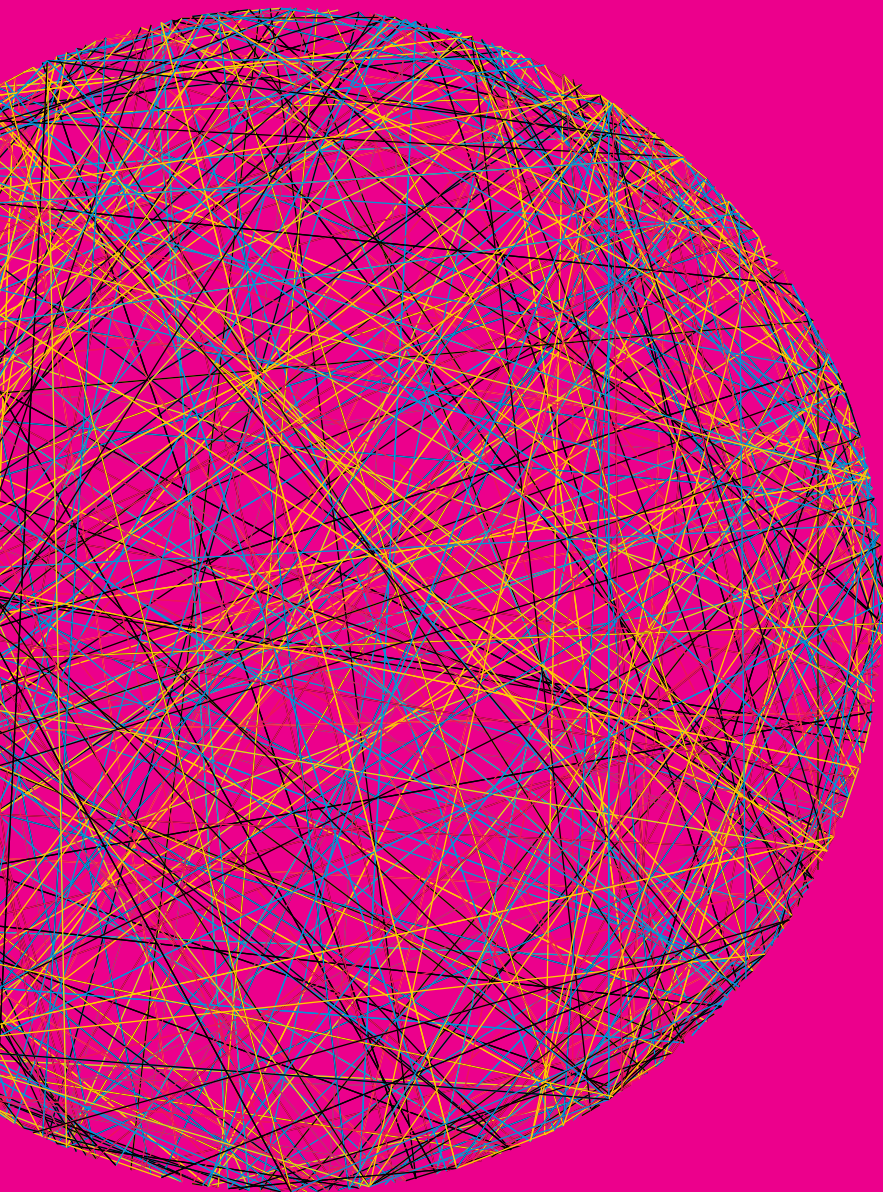


DIVERTIMENTO ENSEMBLE

# Rondò 2020

#iorestoacasa

APPUNTAMENTI A DISTANZA



**AUTORITRATTI**

I SOLISTI DI  
DIVERTIMENTO  
ENSEMBLE

**Maurizio Longoni**

Clarinetto  
e clarinetto basso

Direttore artistico

**Sandro Gorli**

*Divertimento Ensemble*

[www.divertimentoensemble.it](http://www.divertimentoensemble.it)



## GLI AUTORITRATTI DEI MUSICISTI DI DIVERTIMENTO ENSEMBLE

Nel 40° anniversario della fondazione di Divertimento Ensemble, occorso nel 2017, Sandro Gorli ha invitato i "suoi" musicisti a realizzare un proprio autoritratto musicale. Ha preso così avvio un ciclo di concerti solistici nei quali essi presentano al pubblico le musiche che più amano e meglio riflettono i tratti del loro pensiero musicale. Iniziati nella stagione 2018, proseguiti nel 2019, gli "Autoritratti" approdano nel cartellone 2020.

**Sabato 18 aprile**  
**ore 18.00**

**Luciano Berio (1925-2003)**  
*Lied (1983)*

**Zeno Baldi (1988)**  
*Kintsugi (2015-16)*

**Salvatore Sciarrino (1947)**  
*Let me die before I wake (1982)*

**Alessandro Melchiorre (1951)**  
*Fabliaux II (1992)*  
(prima esecuzione assoluta)

**Claudio Ambrosini (1948)**  
*Capriccio, detto "l'Ermafrodita" (1983)*

**MAURIZIO LONGONI**  
**clarinetto**

## NOTE AL PROGRAMMA

**Luciano Berio** (1925-2003), *Lied* (1983)

*Lied* sembra proprio essere quel che dice il titolo, come una canzone che potesse essere cantata. Sebbene non ascritta al gruppo delle *Sequenze*, presenta numerose analogie con procedimenti compositivi che si possono rintracciare in molte di esse, ma qui Berio non si preoccupa del virtuosismo; il suo obiettivo è quello di creare un'atmosfera musicale dolente, intima, *cantabile*, e le sue altezze rapidamente ripetute sembrano farla esitare, balbettare.

**Zeno Baldi** (1988), *Kintsugi* (2015-16)

*Kintsugi* è l'arte giapponese della riparazione di oggetti in ceramica, con l'utilizzo di oro e/o argento liquido. Oltre ad essere una tecnica raffinata, essa include l'attitudine filosofica di considerare le rotture e imperfezioni come qualcosa di prezioso oltre che esteticamente bello, come parte importante nella storia dell'oggetto in questione.

Seguendo quest'idea, ho collezionato suoni di diversa natura per "romperli" in frammenti, e poi ricombinare quest'eterogeneo mondo sonoro (suoni di clarinetto, materiale bioacustico d'insetti e anfibi, onde sinusoidali, codici morse ecc.) in un'unica traccia audio. Il dialogo fra il clarinetto e il *tape* si sviluppa all'interno di uno spazio ristretto di frequenze, nella costante ambiguità fra altezza e pulsazione, attraversando zone di asprezza armonica (*roughness*) e battimenti a velocità controllata.

Zeno Baldi

**Salvatore Sciarrino** (1947), *Let me die before I wake* (1982)

È ciò che emerge da una polifonia che si va liquefacendo, quando le trasparenze affinano la percezione e lo sfolgorio dei riflessi - misteriosi legami con le tenebre - ne distilla ogni briciola di luce. Le soglie della notte, i momenti di marea della coscienza sono i più fecondi per il pensiero. Hanno l'evidenza incorporea di una linea, il cocente nitore dell'orizzonte - presso quei confini allora, richiami lontananti - il pullulare degli echi mentali. Una mosca percorre il margine dello specchio: è una fiorettatura sull'eternità.

Salvatore Sciarrino  
agosto 1982

**Alessandro Melchiorre** (1951), *Fabliaux II* (1992)

Una frase dei *Passages* di Benjamin mi ha molto colpito e mi sembra possa illustrare brillantemente il rapporto problematico, la tensione, tra continuo e discontinuo che toccano in ogni momento e a tutti i livelli le opere e il pensiero musicali contemporanei. «Non è che il passato getti la sua luce sul presente o il presente la sua luce sul passato, ma immagine è ciò in cui quel che è stato si unisce fulmineamente con l'ora (Jetzt) in una costellazione. In altre parole: immagine è la dialettica nell'immobilità. Poiché mentre la relazione del presente con il passato è puramente temporale, continua, la relazione tra ciò è stato e l'ora è dialettica: non è un decorso ma un'immagine discontinua, a salti».

Ridefinire delle tensioni, tra materiale e processo, tra micro- e macro-forma è fondamentale per poter dare alla musica un'energia affine a quella che scaturiva dalle antiche consonanze e dissonanze.

Benjamin parla dell'immagine (ma il discorso potrebbe riferirsi benissimo alla figura musicale) e sembra suggerire che l'oggetto, il materiale siano sempre intrisi di tempo e tuttavia rimangano differenti rispetto al processo, al fluire.

La figura musicale è un cristallo (i cristalli di Deleuze, di Adorno) attorno a cui il tempo si riprende e - in questo modo - si rende percepibile; a questo ambiscono i *Fabliaux* di questa sera - piccoli e brevi racconti musicali in sé conclusi che si rifanno idealmente agli omonimi brani del medioevo musicale francese - che dedico a Maurizio Longoni.

Alessandro Melchiorre

**Claudio Ambrosini** (1948), *Capriccio, detto "l'Ermafrodita"* (1983)

Il titolo deriva dal genere pittorico settecentesco dei "capricci", paesaggi fantastici nei quali animali e uomini si muovono in ambientazioni naturali in cui templi in rovina, piramidi, busti e colonne in frantumi convivono in maniera surreale. E, come spesso quei capricci, anche questo ha il vezzo di un soprannome, che ne sottolinea uno degli aspetti più appariscenti: la convivenza di opposti sonori, il conflitto (risolto, spero) di due nature espressive. Lascio quindi a chi ascolta immaginare il possibile "paesaggio" sonoro di questo "ermafrodita", in cui la sorprendente ricchezza timbrica del clarinetto basso viene indirizzata, forzata quasi, a mostrare le diverse, complementari facce di un unico personaggio, indefinibile. Da una parte quindi - per proseguire con le figurazioni - certi suoni gravi, animaleschi, rozzi come gli sbuffi e i grugniti di una grossa fiera, forse disturbata dal sopraggiungere di un intruso; dall'altra i lamenti sommessi di un essere dolce e sensibile, forse tradito, forse ferito... Più oltre stacchi di arpeggi acuti e improvvisi, come scatti nervosi, come esplosioni di risa un po' buffe, trasportate dall'eco. E il tutto, mi piacerebbe, immerso in un'atmosfera di tensione e mistero, sensualità, penombra, magia...

Ma al di là di questi spunti, che sembrerebbero suggerire un puro ascolto "di fantasia", c'è il lavoro parallelo sulla forma e la ricerca di nuove tecniche strumentali

ed espressive: acquisizione di registri impensabili per uno strumento così grave, alternanza costante di fondamentali e armonici (fino a sette tagli aggiuntivi sopra il pentagramma), trasformazione espressiva della respirazione circolare, tecniche particolari di imboccatura e rilascio dell'ancia, micromelodie, ombre di suono, illusioni acustiche, cadenze accordali, trilli melodizzati, uso di note acute intenzionalmente spezzate (le vecchie "stecche", così indigeste all'Accademia del conservatorio...). Capriccio, detto "l'Ermafrodita" è stato scritto nel 1983 ed è dedicato a Maria Gabriella Salafia. Da allora ha girato quasi tutto il mondo, di paesaggio in paesaggio, spinto dall'interpretazione "maestrale" di Harry Sparnaay.

*Claudio Ambrosini*  
maggio 1983



## **PASSIONE PER CASO**

Il mio mondo di bambino era popolato da suoni e musiche: mio papà provava clarinetti, sax e flauti, dopo averli riparati, era un artigiano di strumenti a fiato. Fu lui che cercò di avviarmi alla passione per la musica, a sei anni iniziandomi al mandolino, in seguito alla chitarra ma, a dire la verità, il mio interesse verso quegli strumenti era davvero scarso.

Intorno ai dodici anni mi ritrovai a studiare il clarinetto e suonare nella banda del mio paese. Non ricordo se fu una mia scelta, forse il primo timido successo di mio padre nel suo intento di pigmalione. Il mio insegnante era il maestro della banda, con un passato nella banda della Marina Militare, un particolare che, ricordo, mi fece molto effetto!

Ma anche il fascino della banda ebbe breve durata, erano gli anni sessanta e, come ogni adolescente, ero attratto dal rock. Le cantine di allora erano affollate di "complessini" che suonavano a volumi altissimi e anch'io finii in uno di questi, il mio contributo era soffiare in un sax tenore, uno strumento a me ancora sconosciuto. Insistendo, ma neanche con troppo impegno, riuscii ad entrare in un vero complesso che girava per le balere dell'hinterland milanese, il gruppo dei "Moondrops". Si suonava rigorosamente "a orecchio" senza spartito e le canzoni si imparavano ascoltando i dischi, un'esperienza che, con il senno di poi, si rivelò molto utile. Furono anni appassionanti e divertenti, molto belli. Non fu l'unico gruppo dove suonai, ne cambiai diversi e, mentre sperimentavo nuove realtà, iniziai lo studio del clarinetto alla Scuola Civica di Milano, forse anche questo accadde un po' per caso!

Nell'anno del diploma di clarinetto, ricordo che era febbraio, avvenne il cambiamento clamoroso, il passaggio ad un'altra età musicale. In pochi giorni passai da un mondo rumoroso e "pieno di fumo" del dancing alla buca ordinata e un po' "ingessata" dell'orchestra, era quella del Teatro Ponchielli di Cremona e suonavamo La traviata di Verdi, fu un vero entusiasmante trauma!

Così è iniziata la mia seconda vita di musicista... e siamo ai giorni nostri. Considerando il mio percorso artistico, curioso e appassionato, ma anche sorprendente e un po' casuale, non mi stupirei di un ritorno al passato o di un viaggio verso una terza vita musicale, forse in una jazz band, chissà...

*Maurizio Longoni*

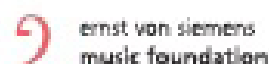
---

Con il patrocinio di



---

Con il contributo di



---

Network



Ulysses Network e DYCE sono cofinanziati dal programma Europa Creativa dell'Unione Europea

---

In collaborazione con



Nell'ambito del progetto  
Spazio Talento

